

MARIA PREZIOSO

## DALL'ATLANTE GEOGRAFICO ALL'ATLANTE DI PIANO

«Gli *atlanti*, quelli storici e geografici, sono ancora utili nel Terzo Millennio, perché sono la prova tangibile del ruolo che la conoscenza e l'informazione svolgono e devono svolgere nel contesto della società globale secondo principi di sostenibilità.

Questa riflessione è parte di una più ampia discussione sull'attualità dei valori portanti le unità del ragionamento geografico-economico e politico, in grado oggi di fornire metodi e strumenti progettuali (in campo ambientale e della pianificazione territoriale e socioeconomica), mantenendosi in stretta continuità storico-culturale con l'integrazione dei saperi.

C'è dunque continuità tra un atlante ed il lavoro di redazione di un piano territoriale, secondo una linea culturale che la geografia ha già avuto modo di misurare, a diverse scale, nei vari campi in cui si articola, qui trattata nella sua accezione più ampia di "luogo dei saperi"<sup>1</sup>.

La geografia si misura, alle diverse scale regionali e locali, con i temi essenziali della conoscenza e dell'interpretazione del cambiamento; acquisendo e georeferenziandone la base interpretativa (dati, fenomeni, modelli).

L'atlante rappresenta una chiave di orientamento sistematico della conoscenza e della relativa tassonomia, sintesi di interrelazioni tra mutamenti epocali (di pensiero, di approccio scientifico) ed effetti prospettici.

L'atlante è manifestazione visibile di un metodo di lavoro capace di stabilire il dominio (estensione) ed il grado di reciprocità dei fenomeni classificati, delle azioni e degli effetti che legano parti differenti di territorio alla sfera dei saperi. Saperi che, nella metodologia che accompagna la redazione di un piano sostenibile, si trasformano in temi essenziali (o componenti) su cui innestare le scelte progettuali (Prezioso, 2003).

1. L'OGGETTO 'ATLANTE' - Numerosi giudizi sintetici valorizzano le possibilità operative dell'atlante in una visione sistemica e complessa, trovando conferma:

1. nel benchmarking di casi;
2. in un impiego costante nel campo delle indagini comparate (Di Blasi, 1988).

Rileggendo alcuni contributi tematici si deduce l'influenza degli atlanti sulla formazione di molti piani (Di Blasi, 1988), compresi quelli più recenti e di scala europea (ESPON, 2004), poiché l'atlante, anche quello più tradizionale di derivazione ottocentesca, è da sempre portatore di una visione intergenerazionale.

Il Di Blasi, a proposito dell'*Atlante del Marinelli*, pone l'accento su tre linee interpretative:

- a) conoscenza originale
- b) suggestione che spinge a produrne di nuovi e più aggiornati nei contenuti
- c) continuità la storia

per chiarirne gli elementi che ne caratterizzano l'attuale domanda/offerta e le finalità progettuali:

---

<sup>1</sup> Il testo si avvale di alcune riflessioni e ricerche condotte dall'A. tra il 2001 ed il 2003, che in parte hanno trovato spazio nella pubblicazione: M. Prezioso (2003), *Dall'Atlante storico al Piano Territoriale Provinciale per il Litorale Sud*, in Travaglini C.M. (a cura di), *L'atlante storico di Anzio e Nettuno*, Roma, CROMA, pp. 173-185 e p. 189, da cui è tratta la citazione (p. 173).

- testimonianza dell'assetto del territorio
- espressione di interdisciplinarietà
- simbolo dei mutamenti avvenuti nel tempo
- strumento didattico e di aggiornamento per la conoscenza e l'informazione/formazione specialistica
- supporto ad attività di enti con competenze territoriali
- strumento professionale per la programmazione e pianificazione economico-territoriale e la valutazione preventiva dei rischi e della protezione ambientale.

Entrando nello specifico dei contributi sul tema, è necessario premettere:

- da un lato le trasformazioni occorse alla/e metodologia/e nei diversi campi dell'osservazione scientifica, che, da una visione lineare e statica dello studio dei fenomeni soprattutto fisici, approdano allo studio/comprendimento dei processi e delle relative dinamiche, sino ad aderire all'approccio sistemico;
- dall'altro il bisogno di ricostruire un lessico comune e regole per la coesione interdisciplinare, quale risposta appropriata al bisogno di conoscenza complessa anche sul piano della materializzazione dei prodotti.

Non c'è quindi da meravigliarsi se, dalla fine degli anni '80, un *Atlante* come quello *dei Tipi* del Marinelli origina un dibattito di cui è non solo oggetto, ma paradigma culturale di riferimento "a contrasto". E' in questo senso significativa sia l'affermazione del Ferro (1989), secondo cui il prodotto *Atlante d'Italia* del CNR sarebbe il giusto sostituto di quello del Marinelli; sia quella di Casti (1989), che, definendo "datato" l'approccio scientifico di Marinelli (citando Farinelli), ne sottolinea l'inattualità di processo, ossia la mancanza di relazione tra gli elementi.

Di fatto l'atlante, dal punto di vista del Marinelli come di altri, include l'osservatore all'interno di una teoria scientifica, senza per altro giungere, dato il momento storico, a completare, oltre l'intuizione, il paradigma sistemico che distingue, insieme alla variabile temporale, gli atlanti più recenti.

L'atlante sopperisce a molte esigenze<sup>2</sup>:

- lo studio delle realtà attuali e le tendenze evolutive dei *paesaggi*, anche a fini di programmazione e pianificazione (Bernardi, 1989);
- la permanenza testimonianze storico-monumentali di cui servirsi per ricordare/costruire "tipi e forme di sedi scomparse" (Gigante, 1989);
- l'accesso ai "quadri ambientali" per ampliare i margini di una discussione critica (Rotondi, 1989), come la questione degli usi plurimi del territorio, perché sintesi interpretativa di *tipi* ambientali (Corna Pellegrini, 1989).

Ha dunque un senso porre la questione della validità di un atlante in termini di correlazione con il paesaggio, come suggerisce la Zerbi (1989), e di un aggiornamento di quelli dal passato, per chiarire la fisionomia d'insieme di un'area solo a patto di accettare l'assenza nell'atlante di quella dimensione temporale (Farinelli, 1989) che, al contrario, distingue gli studi sul paesaggio geografico come "realtà in continua evoluzione" (Bernardi, 1989, p. 5).

L'atlante ha un futuro, secondo il Federici (1989), se si accetta l'idea che esso sia strumento tipologico fondamentale e riferimento culturale (Gambino, 1989; Gentileschi, 1989), perché alcuni tipi hanno interesse antropogeografico, nota il Ferro citando

---

<sup>2</sup> Le citazioni che compaiono di seguito nel paragrafo sono tratte da Di Blasi, 1989. Per motivi di editing, non tutti gli Autori citati sono stati riportati nei Riferimenti Bibliografici che accompagna il contributo.

l'introduzione del Marinelli all'edizione del 1922 dell'*Atlante* "nello studio delle tracce topografiche dell'uomo".

Antropogeografia come sintesi interpretativa della società, che "tanto più si allontana dalla statistica e dalle discipline economiche e, avvicinandosi al suolo, direttamente e mercé carte topografiche, procede con metodi di osservazione propri ...". Poiché, secondo Marinelli (1895): "uno dei principali compiti (dell'*Atlante*)... è quello di paragonare fra loro i vari fenomeni naturali di qualunque ordine essi siano ..." (Casti Moreschi, 1989, p. 27).

"Un tipo non appare definito se non è spiegato" afferma il Marinelli, introducendo sinteticamente il lettore alla filosofia dell'*atlante* ed alla sua ideazione, in quanto, come sosterranno dopo di Lui anche Sestini, Almagià, Trevisan misurando le capacità possibiliste rispetto all'ambientalismo determinista di Ratzel, l'*atlante* racchiude i 4 principi cartesiani richiamati dal Vallega: l'evidenza, il riduzionismo, la casualità, l'eshaustività; consentendo di attrarre l'interesse metodologico del geografo-ricercatore: la casualità che lega gli elementi fisici a quelli umani.

2. LA CORRELAZIONE CON IL PIANO - Un atlante è organizzato in tavole, come un piano, secondo uno schema ormai convenzionale, seguito in passato nei contributi innovativi del Toschi come oggi (Grilletti, 2001; Travaglini, 2003); si avvale di contributi revisionali; si distingue temporalmente nell'impaginazione del testo.

Servendosi delle nuove tecnologie dell'informazione, molti atlanti moderni si presentano tarati sulla rilevazione dinamica dei fenomeni, segnalandone interattivamente i mutamenti avvenuti nel tempo. La rilevazione dei movimenti migratori, della geomorfologia hanno permesso di comprendere e controllare i cambiamenti strutturali dell'economia e del territorio, per effetto dell'antropizzazione o di eventi naturali; così come le regionalizzazioni contenute negli atlanti sono servite per: innestare studi sulla reticolarità di sistema (come vuole la scala europea), integrando l'aggiornamento viario (strade, autostrade, ferrovie, ecc.) con l'ormai stabile presenza di nodi e di opere per l'accessibilità (valichi, corridoi, ecc.); prestare maggiore attenzione interpretativa alle maglie politico-amministrative ed ai confini; ampliare il riferimento storico-politico che sostiene l'evoluzione culturale o la lettura topologica dei luoghi.

Le stesse osservazioni possono essere estese ai tipi socioeconomici ed alle identità culturali, di cui gli atlanti evidenziano le forme di specializzazione produttiva (industriale, commerciale, turistica); o agli effetti che sui tipi hanno prodotto politiche, programmi, progetti di interesse macro-regionale (Cfr.: l'*atlante* "interrotto" della Cassa per il Mezzogiorno); legando il valore dell'*atlante* alla trasformazione della società, alle nuove scelte localizzative, allo studio dei sistemi produttivi locali, come quelli agricoli (Grillotti, 2000).

La relazione con fenomenologie di urbanizzazione sono parte integrante degli atlanti (periurbanizzazione, rurbanizzazione, metropolitanizzazione), che trova correlazioni con esempi di aggregazione urbana e tipi insediativi, letture d'impianto morfologico, dati statistici, economici, rilevazioni da satellite. L'*atlante* offre sostegno a studi specialistici e alla corretta e piena applicazione di metodologie sistematico-quantitative/qualitative, fornendo classificazioni di dettaglio; anche costringendo chi se ne serve degli atlanti ad un incrocio di riferimenti non sempre agevole.

Un atlante si rivela utile e necessario anche per ciò che riguarda gli interventi/piani di settore: le bonifiche fluviali, il ripascimento delle coste e le aree protette riconsiderate in tutto il loro vasto spettro tipologico (Leone, 2001); con l'evidente intento di integrare i tipi nell'ambito delle progettazioni più frequenti: turismo, opere di difesa, protezione civile.

Un discorso a parte meritano i tipi di vegetazione, inizialmente molto generici e scarsamente significativi nella formula di presentazione che li vedeva vicini alle cosiddette "colture varie" e oggi pienamente integrate dai dati Corinne Land Cover e dagli studi fito-botanici.

Un atlante è, dunque, un prodotto da correlare con piani territoriali complessi, integrati e sostenibili. Il D'Aponte (1999) ha sostenuto che, fermo restando il valore dell'atlante in sé, esso può contenere forme di rappresentazione alternative, perché risulta particolarmente sensibile alle rappresentazioni per così dire fisiche, utili ma non esaustive alla comprensione ed interpretazione delle molte forme di assetto del territorio, soggette poi al vaglio della pianificazione territoriale.

3. TIPOLOGIE E TIPI: UN'INTERPRETAZIONE BASATA SULLA CORRELAZIONE TRA DATI E MODELLI INTERPRETATIVI DI PIANO - Oggi l'atlante richiama la nostra attenzione su:

- nuove forme di rappresentazione cartografica ed elaborazione dei dati
- legende e uso di nuove simbologie
- modi e modelli di pianificazione alle diverse scale

mentre sembra essersi ormai stabilizzata la scala di lettura dell'atlante (1:25.000) che, integrata da un'abbondante produzione di carte tecniche regionali (1:10.000), rappresenta un importante riferimento per un lavoro più o meno ampio anche dal punto di vista grafico, per cui, anche i più recenti documenti prodotti dall'Unione Europea non forniscono specifiche modalità di definizione, lasciando ampia discrezionalità nella rappresentazione di espressioni geografiche tipiche, entità culturali, "corpi" politici.

A questo fine, le indicazioni previste dalle azioni per l'*European Spatial Program Observation Network* (ESPON) suggeriscono di seguire linee prioritarie nella scelta di indicatori sintetici, da impiegare utilmente nella ricerca come piattaforma scientifica di partenza nella produzione di piani e programmi.

Esiste un gran numero di tecniche e metodi per correlare dati e modelli interpretativi da inserire sia in un atlante, sia in un piano. Per cui, avendo ogni regione la propria base caratterizzante, è piuttosto semplice impostare un *modello geografico generale di correlazione*, che includa anche aspetti organizzativi e di gestione, caratteristiche qualitative, disponibilità ed usi di risorse umane ed economiche.

L'esperienza ha dimostrato il fondamentale aiuto che in questo senso offrono i GIS, e ancora di più i *data base interattivi* ed i *metadati* per l'individuazione di campi entro cui collocare le tematiche ritenute significative, secondo:

- le scelte di metodo e di scala nella lettura geoeconomica e ambientale del problema;
- la definizione della dimensione dei fenomeni, della scala, dei rapporti transcolari;
- il ruolo dei modelli organizzativi e previsionali;
- gli indicatori di stato e dinamici;
- i legami tra campi cognitivi ed interpretativi;
- le economie e le diseconomie di scala raggiunte nei rapporti con gli altri sistemi;
- gli attori/promotori dell'azione dello sviluppo, i principali riferimenti normativi, la domanda di mercato;

in stretta relazione con le banche-dati già operanti per superare i limiti di costo nell'approvvigionamento e nella rappresentazione.

4. L'IMPOSTAZIONE DEL PIANO ED IL SUO RAPPORTO CON LA STORIA DEL TERRITORIO - Nell'ambito della geografia e dell'economia per la pianificazione del territorio, ovvero dello spazio complesso entro cui oggi si muovono gli obiettivi dei piani urbanistici, l'atlante acquisisce e georeferenzia la conoscenza senza lasciare inesplorate le motivazioni che inducono ad una veloce e continua trasformazione dei luoghi e delle relative caratteristiche.

Alcune recenti esperienze (Prezioso, 2003) vogliono, quindi, essere prima di tutto un riconoscimento visibile delle capacità ancora inesprese nel campo della programmazione e della pianificazione territoriale del prodotto altamente innovativo che origina dalla geografia; ma anche la validazione (certificazione del processo di piano secondo le norme Qualità Iso 9000:2000) del metodo di lavoro geografico, capace di valutare il dominio ed il grado di reciprocità dei fenomeni classificati, delle azioni e degli effetti e delle soluzioni che coinvolgono il territorio e le sue diversità. Quest'ultimo da intendere in termini di ambiente, in una prospettiva ben più vasta rispetto alle correnti definizioni ed accezioni.

Questa tipologia di piano può essere considerata nei suoi aspetti restitutivi una forma attualizzata di *atlante*:

- per i giudizi che deduce da un'impostazione multidisciplinare;
- per i risultati che produce a fronte della valutazione comparata dei giudizi espressi in merito al rapporto scala geografica/indicatori (valutazione ambientale strategica);
- per la lettura analitica e sintetica del territorio, alla luce delle attuali conoscenze.

Il giudizio comparato non si discosta nella forma da quello di un *atlante*, in cui può o meno emergere il "peso" delle culture che territorialmente hanno contribuito ad organizzare il territorio. In aggiunta, l'atlante del piano si avvale di una impostazione sistemica, facendo propria la visione intergenerazionale.

Questo permette di discutere e valutare con più chiarezza gli elementi che caratterizzano oggi la domanda/offerta di un *atlante*, ravvisandone l'attualità in alcuni spunti progettuali del piano:

- la coerenza metodologica per e tra i settori scientifici che partecipano al piano
- la piena consapevolezza dell'attuale assetto del territorio
- l'origine dei mutamenti avvenuti nel tempo ed il ruolo della variabile temporale
- gli scopi e metodi d'aggiornamento
- la conoscenza per l'informazione/formazione specialistica e di piani locali di sviluppo
- il supporto ad attività di programmazione economico-territoriale
- il sostegno ad attività professionali per la programmazione e pianificazione
- la capacità di lettura integrata per la valutazione preventiva dei rischi e della protezione ambientale.

E' necessario avere consapevolezza della cornice epistemologica entro cui si definisce una prima domanda esplicita d'interesse del piano nei confronti di un *atlante*:

- le trasformazioni occorse alla/e metodologia/e nei diversi campi dell'osservazione scientifica, che da una visione lineare e statica dello studio dei fenomeni soprattutto

fisici approdano allo studio/comprendimento dei processi e delle relative dinamiche, sino ad aderire ad un approccio sistemico;

- il bisogno di ricostruire un lessico comune e regole per la coesione interdisciplinare, quale risposta appropriata al bisogno di conoscenza complessa anche sul piano della materializzazione dei prodotti.

La variabile temporale è la molla che muove la visione moderna dell'*atlante territorializzato* di piano, la stessa di cui molti lamentano l'assenza per compiere nuove comparazioni, rinominare e aggiornare il concetto di *atlante* per aprirlo a nuove tipologie e tipi.

L'impostazione dinamica data ad un progetto di piano così concepito consente di superare i rischi del determinismo geografico e di assegnare ruoli-chiave di cerniera unificante ad alcune componenti storiche degli studi geografico-economici, come il paesaggio.

Si fa quindi strada nel piano una vocazione di rinascita dell'*atlante*, purché si mantenga l'idea di uno strumento tipologico fondamentale, importante per il suo essere riferimento culturale. Una filosofia intrinseca nell'*atlante* all'atto della sua ideazione.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Dossier Emilia-Romagna. La cartografia nel Sistema Informativo regionale, *Doc. Terr.*, 7, 1987, pp. 1-48.

AA.VV., Regione Liguria: cartografia a grandissima scala per la pianificazione del paesaggio, *Doc. Terr.*, 8, 1987, pp. 5-24.

BOGGIO F., PRACCHI R., ASOLE A. (a cura di), *Atlante economico della Sardegna*, 2 voll., Milano, ed. Un. Jaca, 1987.

CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Univ. di Genova, 1982.

CATAUDELLA M. (a cura di), *Atlante della Basilicata Il territorio per immagini*, Napoli, Ed. Marotta, 1987.

CNR., *Atlante delle spiagge italiane*, Roma, CNR, 1985-90.

D'APONTE T., I territori del Paesaggio, *Boll. S.G.I.*, XII, IV (2), 1999, pp. 253-268.

DI BLASI A. (a cura di), *Validità e attualità dell'Atlante dei tipi geografici di Olinto Marinelli. Atti del Convegno*, Catania, Università di Catania – Dip. Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche, 1989.

FONDELLI M., La nuova carta ufficiale spaziale alla scala 1:100.000 dell'I.G.M., *Doc. Terr.*, 9-10, 1988, pp. 77-81.

GRILLOTTI DI GIACOMO M. G. (a cura di), *Atlante tematico dell'Agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.

ISTAT, *Atlante statistico italiano*, Roma, Istat, 1988.

LANDINI P., Paesaggio e trans-scalarità, *Boll. S.G.I.*, XII, IV (2), pp. 319-326.

LEONE U., Mutamenti dei paesaggi e politiche dell'ambiente in Campania. I parchi naturali, *Boll. S.G.I.*, XII, VI (3), 2001, pp. 457-466.

MANZI E., Uso del suolo, paesaggio e geografia. Una grande tradizione verso il futuro, *All. Boll. S.G.I.*, XII, vol. IV, 2, 1999, pp. 1-16.

MARINELLI O., *Atlante dei tipi*, I<sup>a</sup> Ed.: 1922, Firenze, IGM, desunto dai rilievi 1:25.000 e 1:50.000, composto da 78 tavole con Notazioni (diviso in 2 parti: 1-46; 47-78),

preceduta da un *Saggio di cento carte topografiche ... rappresentanti forme e fenomeni caratteristici del suolo italiano*, Firenze, IGM, 1912-22.

**II<sup>a</sup> Ed.:** 1948, Firenze, IGM, curata da Almagià (bonifiche e insediamenti, con l'aggiunta dei laghi artificiali), Sestini (parte geomorfologica) e Trevisan (parte fisica), con aggiornamento dei rilievi 1:25.000

MAUTONE M., Il paesaggio tra identità e territorialità, *Boll. S.G.I.*, XII, IV (2), 1999, pp. 331-338.

PREZIOSO M., *Pianificare in sostenibilità. Natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*, Roma, adnkronosLibri, 2003.

SESTINI A., *Le carte geografiche nella ricerca, nell'insegnamento e nelle applicazioni*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987 pp. 95-132.

TCI e CNR, *Atlante tematico d'Italia*, Roma, CNR, 1991-93.

TOURING CLUB ITALIANO, *La carta tecnica regionale*, Milano, TCI, 1987.

TRAVAGLINI C.M. (a cura di), *L'atlante storico di Anzio e Nettuno*, Roma, CROMA, 2003.

ZERBI M.C., *Paesaggi della Geografia*, Milano, ISU-Univ. Cattolica, 1988.

VALLEGA A., Il Paesaggio. Rappresentazione e prassi, *Boll. S.G.I.*, XII, VI (4), 2001, pp. 553-588.

ZINNA S., RUGGIERO V. E GRASSO A., *Programmazione e linee strategiche per la progettazione del Master Plan di Catania*, F. Angeli, Milano, 2003.

*Dip. Studi economico-finanziari e metodi quantitativi, Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata"*